

Appunti sugli interventi di Dossetti a Rossena

Nel suo recente volume, con documentazioni e valutazioni di grande interesse, La terza generazione. Da Dossetti a De Gasperi, tra Stato e rivoluzione, Edizioni lavoro, Roma 1988, Giovanni Tassani ha aperto l'esposizione su quello che indica come «il tentativo di cultura politica espresso dalla terza generazione» della Democrazia Cristiana e sui «contorni di un pensiero e di una pratica politica [...] in cui si formarono, crederono e si cimentarono varie leve di una generazione ancor oggi variamente presente sulla scena italiana» (p. 234) con la ricostruzione dei due incontri al castello di Rossena, sull'Appennino di Reggio Emilia, dei «dossettiani» non parlamentari con Giuseppe Dossetti.

La strategia dei due piani

Era stato il Dossetti, allora vice-presidente della D.C. con Guido Gonella segretario, a promuovere e a presiedere questi due incontri del 4-5 agosto 1951 e dell'1-2 settembre, cui ne seguiva un terzo a Roma il 13 settembre per i parlamentari a lui più vicini. Intendeva comunicare e motivare il suo ritiro dall'attività politica e proporre ai suoi amici di continuarla invece dentro la D.C. inserendosi e accettando il «sistema politico», mentre egli ed alcuni altri si sarebbero impegnati nella ricerca culturale per il «superamento del sistema» stesso, secondo quella che venne poi detta la strategia dei due piani (Achille Ardigò, presente a Rossena, illustrando il volume del Tassani al pubblico romano l'8 novembre del 1988 definirà «illuministica» questa strategia, perché la politica si fa sull'esistente nella sua realtà complessiva).

Per la ricostruzione generale del dibattito, e soprattutto per quello del primo incontro di Rossena, il Tassani si fonda su elementi già noti e su documenti inediti, oltre che su colloqui con qualcuno dei partecipanti, come Ardigò, Franco Pecci, Giovanni Galloni.

Ricava e riordina i primi elementi specialmente dai volumi di Giovanni Baget Bozzo, Il partito cristiano al potere. La D.C. di De Gasperi e di Dossetti, Vallecchi, Firenze 1974, e di Giovanni Galloni, Antologia di «Iniziativa democratica», Ebe, Roma 1973.

Come documenti privati e inediti riporta testualmente, in particolare, gli appunti di Achille Ardigò sui due interventi di Dossetti al primo incontro (cfr. note 1 e 5 al capitolo secondo, pp. 243 e 245).

Ma il Tassani si rammarica che per il secondo incontro di Rossena «non restano testimonianze scritte» degli interventi del

Dossetti (p. 50) dei quali tuttavia ricostruisce la linea. «Dalla memoria dei testimoni - annota - si deduce che il discorso di Dossetti ebbe carattere globale, sistematico, affrontando i temi della necessaria crescita culturale e religiosa dei cattolici e, del pari, della rinuncia - sul piano politico - ad azioni velleitarie e, al limite, evasive, per dedicarsi invece alla conservazione dell'esistente, contro i rischi di una dissoluzione del positivo in esso contenuto».

A colmare almeno in parte questa lacuna sul secondo incontro di Rossena possono forse contribuire un poco gli appunti presi da chi scrive durante le riunioni e da lui stesso dattiloscritti subito dopo per un uso più comodo. Allo scopo di agevolare una lettura complessiva si riportano anche gli appunti, relativi al primo incontro, meno ampi e meno motivati di quelli dell'Ardigò e presi secondo l'interesse di mestiere di un cronista politico.

Questi appunti schematici riguardano solo gli interventi del Dossetti, mentre nella ricostruzione del Tassani viene riferito in sintesi anche sul dibattito. Nella replica del Dossetti al primo incontro l'accento al volontarismo è indicato nel testo dell'Ardigò come «in risposta al Romani» (che nel suo intervento aveva criticato - secondo il Tassani, p. 39 - «la mancata dichiarazione di volontà di diventare maggioranza»). Vi è poi un cenno del Dossetti per escludere l'ipotesi di operare nell'avvenire in un partito diverso dalla D.C., che secondo la ricostruzione del Tassani si collega all'ipotesi formulata dal Capuani per il «partito laburista cristiano subito» (p. 39) e ripresa dal prof. Mario Romani con riferimento ai «rapporti minoranza-maggioranza» richiamati da lui «nell'ottica di un futuro partito laburista da costruire». (Ma Vincenzo Saba, che è stato vicino al Romani nell'ufficio studi della CISI, trova nel testo del Tassani un «eccesso di sintesi» che rende «oscuro il significato» di questo richiamo a una ipotesi laburista, che non sarebbe stata la sua, «come risulta da altri testi» del Romani, il quale invece, muovendosi successivamente nel gruppo di «Forze sociali», pensava «piuttosto a una trasformazione in senso progressista del partito democristiano post-confessionale». (cfr. «Il popolo», 18 ottobre 1988).

Il quadro politico dell'estate del 1951 era ben noto ai convenuti a Rossena, per cui negli appunti che qui si pubblicano la sua conoscenza si dava per scontata. Dal 26 luglio Alcide De Gasperi presiedeva un governo centrista, dopo la crisi provocata dalle dimissioni del ministro del Tesoro Pella a seguito di una critica al suo indirizzo economico passata quasi inopinatamente nella direzione della D.C. De Gasperi aveva fatto entrare Fanfani come ministro dell'Agricoltura, limitando la sconfessione di Pella che manteneva il Bilancio, mentre il Tesoro veniva aggiunto come interim a Vanoni, ministro delle Finanze (l'interim durerà fino al febbraio del 1952, quando Pella riprenderà il Tesoro). Direzione della D.C.

Il quadro politico dell'estate del 1951

e comitati direttivi dei gruppi parlamentari avevano chiesto invece un rinnovamento della politica economica secondo un indirizzo di sviluppo: di qui l'accusa del Dossetti a De Gasperi di aver compiuto addirittura un «colpo di Stato», di averli cioè scavalcati.

Dossetti, vice-segretario dall'aprile del 1950, si era adoperato inutilmente in direzione fino a una rottura, perché la crisi di governo e un rinnovamento dell'indirizzo economico avvenissero prima delle tornate elettorali amministrative del 27 maggio e 10 giugno e delle regionali siciliane del 3 giugno, per le quali c'era stato il tentativo di un blocco della D.C. con monarchici e missini. Il turno amministrativo era stato per la D.C. deludente, pur mantenendo il 39 per cento dei voti: veniva incalzata infatti dal 35 per cento dei social-comunisti uniti.

Al Consiglio nazionale della D.C. a Grottaferrata (29 giugno - 3 luglio 1951: prima della crisi di governo) veniva respinta una proposta di Taviani di modifica dello Statuto tendente a consentire anche a chi ricopriva la carica di ministro di far parte della direzione del partito, per renderla così più autorevole anche nei confronti del governo. Ma non era passato nemmeno il tentativo di far subentrare in quell'occasione alla direzione «di concentrazione» una direzione «omogenea», cioè senza Dossetti, e si era preferito alla fine congelare quella esistente. (Cfr. anche Giovanni Mantovani, Gli eredi di De Gasperi. Iniziativa democratica e i "giovani" al potere, *Le Monnier, Firenze 1976*, pp. 4-17).

Dossetti a Rossena I (4-5 agosto 1951)

4 agosto (sabato sera)

Proposte di Dossetti per le conversazioni:

1. Anzitutto una serie di elementi sullo sviluppo delle cose italiane negli ultimi 7-8 mesi, con la situazione della D.C. e dei dossettiani in essa.
2. Elementi affiorati dalle elezioni.
3. Sviluppo dalle elezioni al Consiglio nazionale e agli ultimi giorni.
4. Valutazione politica italiana e della D.C.
5. Valutazione del gruppo.

5 agosto (domenica mattina)

Dopo quasi due ore di interventi dei presenti parla Dossetti.

E' risultata subito una distinzione anche fra noi.

Le ragioni di dubbio sulla validità della esperienza D.C. e i dissensi col gruppo dirigente sono sostanziali, essenziali.

E' l'aspetto qualitativo (e non quantitativo) dell'esperienza D.C. che causa i dubbi. Non sono episodiche le ragioni di dissenso col gruppo dirigente: sono anch'esse sostanziali, di ordine qualitativo. Abbiamo una certa intuizione, un certo istinto di un destino verso

cui marciamo e che diverge nel profondo delle cose dalle mete del gruppo dirigente.

Adesso ci resta il dubbio che se si fosse operato diversamente... L'esperienza direzionale ci ha fatto toccare il fondo della D.C. E' stato un errore, ma ha avuto questo vantaggio.

Siamo entrati in un Consiglio nazionale in cui era stata annunciata una nuova politica economico-sociale rispetto a quella di Pella, e avallata da De Gasperi. Nell'aprile '50 si verificava l'ingresso nostro su una base programmatica dal punto di vista interno e di azione governativa che non era in contrasto con le nostre premesse. Entrati con la volontà di una lievitazione interna e di influenza sul governo. Dopo due mesi la guerra di Corea cambiava radicalmente la situazione. Abbiamo tentato un'azione in periferia, abbiamo dato la sensazione di una scossa.

Sono convinto che non potevo e non dovevo tener io i contatti; è avvenuto fino ad ottobre; meno fino a dicembre; male dopo.

La D.C. non tollererebbe una nostra posizione di primo piano, ma solo una di secondo piano.

La D.C. è un complesso: di De Gasperi, dirigenti di base, gruppi parlamentari, enti economici: un complesso delle forze politiche economiche che trovano la loro espressione nella D.C.

Un gruppo di rinnovamento responsabile avrebbe dovuto porre fra il 25 giugno e il novembre il problema del rinnovamento radicale del governo.

Consiglio nazionale di Grottaferrata. Piano: analisi della situazione con la convinzione che i risultati elettorali consentissero una critica a nostro favore. Primo dato: il Consiglio nazionale era stato impostato contro di noi. Fin dall'8 marzo la direzione era dimissionaria e la base di Grottaferrata era definitiva come lotta contro il vice-segretario politico. Si è sostenuto: situazione nuova, bisogna cambiare il governo.

Tre soluzioni: o subire; o spaccare; o riuscire e rinviare le elezioni (*politiche*).

Colpo di Stato di De Gasperi.

5 agosto (domenica sera)

Riepilogo di Dossetti:

Conclusione: comunque, questa sera non siamo in grado di concludere.

1. I successi di base ci devono porre il problema se non siamo l'eccezione dell'anno per altri: il capitalismo italiano. La stessa esperienza di La Pira sindaco può essere il successo di una amministrazione democratica e può essere l'inganno di masse elettorali. Nella campagna elettorale siamo indispensabili. Il travaglio attuale deriva dagli ultimi eventi.

2. Se c'è un temperamento ipervolontarista, sono io. Ma dove eser-

Una differenziazione ideologica all'interno della D.C.

citarlo questo volontarismo? Bisogna fare il giro più lungo. Che quella presente non sia la strada più breve lo dimostra la reazione di Gedda... Ha avuto un complesso di inferiorità nei confronti di Fanfani; non ha fatto dichiarazioni nel timore di fargli dispiacere o di avere smentite. Distinzione funzionale di compiti: volontarismo integrale; nessuna abdicazione.

I) Nessuno di noi pensa ad abdicare, tanto meno io;

II) ma questo ci porta alla necessità di darci un contenuto ideologico chiaro e questo porterà ad una diminuzione: vedi legge sindacale, politica economica;

III) la possibilità di sviluppare la differenziazione ideologica non potrà mai portarci ad agire in un partito diverso dalla D.C.: è almeno il paracadute o l'ombrello sotto cui coltivare la pianticina della democrazia, ed è in mano a De Gasperi;

IV) data la situazione di minoranza, la partecipazione agli organi direttivi del partito è oggi tutta in perdita: altrimenti ci porta a rinunciare ad ogni possibilità di differenziazione. Non può rinviare al Consiglio nazionale la chiarificazione della sua posizione di vicesegretario: ha rinviato finora perché si abbia l'impressione chiara che ciò avviene per iniziativa del segretario.

Tutti si dicono d'accordo su questi punti

Altre cose:

1. Se è vero che non possiamo pensare a un'azione di immediata efficacia all'infuori della base, c'è da richiamarsi al fatto che da cinquant'anni la coscienza cattolica italiana e la strumentazione politica non hanno fatto alcun passo innanzi. Il nostro volontarismo rischia di fare la stessa fine se perseguiamo la stessa via che a sbalzi ha fatto qualche passo in avanti e molti indietro. Attenti che a voler fare la via più breve non si caschi in quella più lunga. Qui occorre il salto qualitativo. Di passi in avanti i cattolici in Italia non ne fanno e difficilmente ne faranno. Attenti che il complesso di cose buone fatte o fattibili nell'ambito del cattolicesimo politico italiano non costituisca una rafferma per questo salto qualitativo. Nel quadro determinante di questa situazione non c'è nulla di cambiato, anzi c'è un peggioramento. E' assurdo fare il partitino laburista cattolico; non è pensabile fare il Cucchi e Magnani della D.C. Tutto il volontarismo da cinquant'anni a questa parte non ha portato a nessun risultato.

2. Preoccupazione che non appaia all'esterno una differenziazione con Fanfani. Il gruppo che vuol assumere le funzioni di minoranza, la prima cosa che deve fare è di dire che quel gruppo non è Fanfani. Questo per un complesso di ragioni. In primo luogo per l'interesse dell'azione di Fanfani, per non condizionare l'azione di chi si pone come candidato alla successione. Altrimenti non si ha possibilità d'azione. Quello che è avvenuto di Fanfani non è dipeso

No al partitino laburista cattolico

so dalla sua volontà ma da un complesso di circostanze. Nell'ambito dell'attuale D.C. Fanfani è destinato a prendere in mano quell'«ombrello». Premessa di ogni azione è questa chiarificazione. Se il tentativo di Fanfani non riesce, ci andiamo di mezzo tutti. La solidarietà del quadrilatero (*Dossetti, Lazzati, Fanfani, La Pira*) non è univoca ma analogica, di mete finali.

3. Consiglio nazionale.

4. Congresso: lo vuole, ma impostazioni non si possono fare; sarà nell'Italia meridionale.

5. «Cronache sociali». Si vuole il ritorno al 1947: non sa se oggi sia possibile in «Cronache»: non sono solo Dossetti, sono Fanfani, sono La Pira.

E' una lentezza imposta dall'estrema gravità della situazione. Non possiamo commettere l'errore di reagire a corta veduta.

In sintesi:

- 1) voler fare qualcosa;
- 2) non fuori della D.C.;
- 3) una premessa di chiarificazione ci deve essere;
- 4) preoccupati del pericolo che il volontarismo porti a dover subire il quadro storico attuale e porti al fallimento.

(1-2 settembre 1951)

La pubblicazione degli appunti qui sotto riportati è suggerita dal rammarico manifestato dal Tassani: «Non restano testimonianze scritte - egli dice a proposito del secondo incontro di Rossena - del discorso con cui Dossetti motiva la scelta per sé del «secondo piano», salvo le brevi annotazioni di Galloni: ma esso fu, a detta di chi lo ascoltò, trascrivente in modo da non ammettere obiezioni» (p. 50).

Qui non sono appuntati i vari interventi, dei quali il Tassani riferisce sommariamente.

L'atmosfera non mancava di tensioni anche psicologiche nella trentina circa di partecipanti. Tra l'altro, durante la cena nel piccolo refettorio (sopra la cui porta era stato messo un porcellino in maiolica) qualche tensione era sfociata nei singhiozzi di un lombardo che in particolare rimproverava Gianni Baget Bozzo di «tradimento» per essersi detto consenziente sul ritiro di Dossetti.

Buona parte della discussione era stata diretta da Achille Ardigò, con i partecipanti disposti in cerchio sul terrazzo aereo del vecchio castello di Canossa (quello davanti al cui portone l'imperatore Enrico IV, nel 1077, aveva atteso per tre giorni in penitenza, sulla neve); l'Ardigò dirigeva da dentro l'abitacolo di una elegante portantina d'epoca in cuoio cremisi. E alla fine, sul trentino di ritorno, era Achille Ardigò a rinverdire il famoso canto d'addio agli anarchici (diventati «i dossettiàn») cacciati da Lugano (cfr. gli

accenni del Tassani a p. 50): dove però l'accento calcava con ironia sull'apostrofe «repubblica borghese / un di ne avrai vergogna», alludendo cioè ancora alla rottura del sistema politico-sociale ristabilito in Italia.

Nell'incontro sono meno numerosi i riferimenti a singoli avvenimenti politici, del resto ben presenti ai convenuti e pertanto appena accennati in questi appunti: come la reazione di De Gasperi all'editoriale di Luigi Gedda, presidente dei Comitati Civici e allora anche vice-presidente dell'Azione Cattolica, apparso proprio in quelle settimane sul periodico dei Comitati Civici sotto il titolo Zodiaco di agosto («Collegamento», n. 6-7, 1951).

La pubblicazione di questi appunti non va oltre il semplice intento di un contributo documentario.

1 Settembre (sabato)

Apri Dossetti

Stato d'animo all'indomani della liberazione (analogo sul piano internazionale e interno): sostanzialmente in coloro che più avevano partecipato alle vicende: frattura interiore provocata dalla guerra; speranza che il dramma potesse essere il riscatto della situazione.

Dopo la liberazione non si è verificato nulla che modificasse sostanzialmente, anche embrionalmente, la struttura politico-sociale del nostro paese. Vedi soppressione dei CLN; ritorno della stampa ai vecchi manovratori dell'opinione pubblica.

Nel partito di maggioranza mancava ai più una visione storiografica (tutta la critica sturziana prescindeva dalla forma istituzionale: criticava lo Stato liberale accentratore, ma da cittadini estranei al potere centrale).

La proporzionale si ridusse a dare possibilità di affermazione a qualche partito: non di più.

Come ci si è inseriti?

Di fronte alla mancanza di premesse per un rinnovamento, restava il compito di una restaurazione minima dello Stato, uscito dal fascismo e dalla guerra, perché potesse funzionare. De Gasperi e qualche altro si mostrarono altamente qualificati a questo fine. La rapidità di questa operazione fu un elemento della cristallizzazione e dell'impossibilità di rinnovamento e determinò anche la popolarità di De Gasperi: riconoscimento di una funzione e di un apporto storicamente incontrovertibile. Apice della ricostruzione statale, e ultimo rinvio per l'inizio del rinnovamento, il 18 aprile: massimo dell'efficienza degasperiana e ultima scadenza per un rinnovamento. Da allora il gruppo De Gasperi è entrato in crisi: questo il successo e questo il limite degasperiano.

Uscire dall'infantilismo politico.

Dossettismo: un composto eterogeneo, costituzionalmente e-

**I meriti di
De Gasperi
per la
restaurazione
dello stato
dopo la guerra**

Fra speranza di un rinnovamento sostanziale e accettazione del sistema

quivoco. L'equivoco sta nella eterogeneità delle sue direttive di lavoro.

Due elementi contraddittorii alla base:

- 1) speranza illuministica di un rinnovamento sostanziale e proposito di lavorare in questo senso;
- 2) accettazione d'altra parte del sistema, pur conservando la velleità di romperlo.

La nostra mentalità infantile può essere superata solo dalla denuncia dell'equivoco, dalla presa di coscienza di esso e dalla conseguente decisione di aderire all'uno e all'altro dei due elementi, dei due piani.

Quello che può essere fatto dentro il sistema:

- 1) l'azione di Dossetti è ormai particolarmente inaccettabile;
- 2) c'è un'azione dal di dentro del sistema che può essere fatta, dettata dalla coscienza morale.

L'unica forza seria che può impedire un'involuzione all'interno del sistema è l'ex-dossettiana. Tanto più che è il periodo in cui si manifestano al grado massimo i limiti di De Gasperi. (Vedi reazione di De Gasperi all'articolo di Gedda: visita a Montini, sibillino *Osservatore Romano*; «zodiacale» geddiano: solo rimandata la sostituzione della D.C. Vedi ancora reingresso della Spagna: l'America si è convinta che non può contare socialmente e politicamente su noi).

Ci troviamo di fronte a pericoli crescenti di involuzione.

Quali forze possono essere mobilitate per questo compito? Quelle di base, mortificate necessariamente dal dossettismo per la volontà radicale di portare sul piano di rottura, possibile solo per *élites*; ACLI; parte notevole dei sindacati; organizzazioni professionali dell'A.C.

Quadro ricostruttivo:

- 1) prendere atto della situazione;
- 2) eliminazione del «cadavere» del dossettismo (non morto violentemente nell'ultima crisi, ma forse mai nato);
- 3) operata la distinzione (*dei pianti*), deliberare alcune cose più urgenti da fare;
- 4) fuori di queste etichette e di partecipazioni personali compromettenti, dare inizio ad altri accostamenti che determinino:
 - A) epurazione morale nell'ambito della D.C. (se fatta non dal dossettismo, in una certa misura riesce);
 - B) consolidamento democratico della D.C. all'infuori del salazarismo geddiano;
 - C) propulsione tecnica in sede amministrativa (riforma burocratica ecc.).

Non però morte violenta dell'esigenza del rinnovamento: un'azione più vasta, possibile; non astratta, tanto più efficace anche sul piano politico all'infuori delle modalità pratiche della tattica: con

metodologia adatta alla prevalente statura morale. Processo di comunicazione e di alimentazione reciproca fra le due azioni.

La strada di fare due cose contemporaneamente, con le stesse persone, con gli stessi metodi, si è rivelata la strada più lunga. A ciascun tipo di azione vanno dedicate persone, metodi, atteggiamenti distinti: questa è la via più breve.

Riassumendo:

- 1) azione pratico-teorica per risolvere i problemi dentro il sistema;
- 2) azione pratico-teorica per il superamento del sistema.

Dopo ampia discussione dei presenti, Dossetti:

La nostra situazione è sempre più determinata da ciò che avviene al di fuori.

- E' assurdo pretendere una maggiore qualificazione e un aumento quantitativo.

- Per agire oggi politicamente occorre puntare sulla quantità, attaccandosi alla dimensione governativa: non è possibile una soluzione che voglia superare il sistema, perché trova il clero; viceversa su problemi concreti su un piano realistico...

- Se non si vuol rinunciare a un'azione politica immediata, occorre un grande allargamento della base, che non può avvenire nel nome del dossettismo o di Dossetti o col programma di superamento del sistema.

2 settembre (domenica mattina)

Dossetti:

Triplice obiettivo della nuova forza organizzata in seno alla D.C. (il vecchio dossettismo aveva sempre la inclinazione a porsi come tendenza organizzata):

- 1) epurazione morale nella D.C. (quindi essere presenti in tutte le istanze in cui si decide la designazione di persone);
- 2) un minimo di consolidamento politico, nelle coscienze, contro il disgregarsi all'interno e all'esterno della D.C.;
- 3) una certa propulsione in sede tecnica in seno alla D.C. (opera di governo).

Se l'1) e il 3) sono facilmente accettabili da un largo strato, difficilmente può essere assunto da molti il 2): è una impostazione di principio che divide, per cui non conviene affrontarla frontalmente; la democrazia si difende meglio operando in altri settori.

Questioni concernenti la modalità e la procedura per la costituzione della nuova forza (nei cui confronti svolgere «azione di padri-naggio preliminare»):

- fondersi con gli altri;
- problemi strumentali: stampa: possibilmente prima del Consiglio nazionale; nuovo settimanale: non di formazione ma di collegamento della battaglia politica (occasionale, quindi);
- traguardi immediati: Consiglio nazionale: atteggiamento; nuova

Il triplice obiettivo della nuova forza organizzata nella D.C.

direzione; problema del congresso. Per il congresso: unico obiettivo un certo guadagno in quantità.

2 settembre (domenica pomeriggio)

Conclusioni di Dossetti:

Importante è che gli altri amici non abbiano l'impressione che si sia una avanguardia di un gruppo: occorre dare la sensazione che Dossetti è uomo ormai tagliato fuori.

La riunione è stata conclusiva; apre l'avvenire.

È necessario liberarlo (Dossetti), però; se non si accentua al massimo il pericolo del calderone.

Istanza eminente: pretendere la massima rapidità di decisioni.

La pubblicazione di questi appunti, come si è detto, non va al di là del desiderio di un apporto documentario. Ma non si può non rilevare che dopo più di 37 anni si rileggono in modo diverso, alla luce, in particolare, delle nuove conoscenze storiografiche sulle pressioni che allora venivano esercitate su De Gasperi dall'interno del mondo cattolico e di alcune strutture ecclesiastiche per attenuare la genuinità della ripresa democratica e fare della Democrazia Cristiana «una vastissima aggregazione cattolico-nazionale aperta a tutta la destra» (come ha osservato lo Scoppola) per una politica conservatrice in chiave anticomunista. (Pietro Scoppola, Per una storia del centrismo, in De Gasperi e l'età del centrismo (1947-1953), Cinque Lune, Roma 1984, pp. 23-51).

«La storia di questo conflitto doveva restare segreta... La tensione in cui De Gasperi agisce rispetto al suo retroterra cattolico è percepibile solo da alcuni suoi sfoghi occasionali» (Ibidem, p. 32), perché è preminente in lui il proposito di non provocare disorientamento nell'elettorato cattolico e - come aggiunge il Riccardi - la preoccupazione politica centrale «di mantenere il consenso della Chiesa alla democrazia» (Andrea Riccardi, Il «partito romano» nel secondo dopoguerra [1945-1954], Morcelliana, Brescia 1983).

A queste tensioni, in certi momenti perfino drammatiche, si riferisce lo stesso De Gasperi nella lettera scritta a Fanfani da Sella di Valsugana il 9 agosto 1954, pochi giorni prima della morte, ricordando «lo sforzo di sfuggire alla stretta» dello storico steccato dell'alternativa guelfo-ghibellina e aggiungendo: «Forse un giorno, quando sarò meno stanco, ti racconterò gli episodi segreti della mia esperienza». Ma in questo quadro non si può nemmeno tralasciare il tema, tuttora meritevole di approfondimenti, del «contributo complessivo dato dal dossettismo alla maturazione democratica del mondo cattolico» (come si esprime lo Scoppola), specialmente nel campo di una politica riformatrice e di una esigenza di

programmazione economica.

Qui tuttavia, senza voler richiamare gli ampi e ben noti studi sul gruppo dossettiano di Roberto Ruffilli, Ugo De Siervo, Paolo Pombeni, si intende soltanto segnalare lo spessore nuovo che i più recenti contributi storiografici conferiscono alla tensione e alle contrapposizioni espresse dal Dossetti durante gli incontri di Rossena.

Si trattava, certo, di incomprensioni e lacerazioni originate dalle spiritualità diverse di provenienza, come ha messo in luce Agostino Giovagnoli (Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, Milano 1982): spiritualità che si intrecciavano con la formazione politica, la cultura, la psicologia dei singoli. Ma c'era di più: De Gasperi doveva portare il peso delle pressioni conservatrici esercitate dai due poli della destra ecclesiastica: quello del prelado romano mons. Roberto Ronca (il partito romano studiato dal Riccardi nel volume citato) e quello culturalmente più elevato del gesuita Padre Giacomo Martegani, direttore de «La Civiltà cattolica». (Si veda per quest'ultimo: Roberto Sani, Da De Gasperi a Fanfani. «La civiltà cattolica» e il mondo cattolico italiano nel secondo dopoguerra [1945-1962], Morcelliana, Brescia 1986).

Parallela, ma più clamorosa e con una propria organizzazione in tutto il paese, si esercitava la pressione di carattere integralistico dei Comitati Civici presieduti dal prof. Luigi Gedda, che era anche vice-presidente nazionale dell'Azione Cattolica e che tendeva ad accreditare questi Comitati come gli interpreti più fedeli dei desideri e degli indirizzi del pontefice Pio XII. (Queste presunzioni di primogenitura non mancheranno di ripetersi, com'è noto). Il Dossetti non prenderà molto sul serio l'attività di mons. Ronca: al prof. Giuseppe Alberigo osserverà più tardi che si trattava di una gonfiatura che alla fine poteva far comodo a De Gasperi. Ma in realtà il centrismo di De Gasperi - come ha osservato lo Scoppola - non si può definire se non a confronto con l'altra ipotesi contrapposta da alcuni ambienti ecclesiastici. Il Dossetti fermerà di più l'attenzione sull'attività del Gedda, come si può notare anche in questi interventi di Rossena.

Infine la distanza nel tempo e le molteplici riflessioni intervenute sulla democrazia rappresentativa fanno apparire drastiche, quanto meno, e meritevoli di precisazioni le dichiarazioni del Dossetti sulle «divergenze nel profondo» dalle «mète» del gruppo dirigente degasperiano: si veda in proposito Gabriele De Rosa, I partiti politici dopo la Resistenza, in Dieci anni dopo (1945-1955), Laterza, Bari 1955 (in particolare pp. 137-162; Alcide De Gasperi e la Democrazia Cristiana, con un'ampia attenzione ai dossettiani).